



'O PERTUSO

Anno I - Numero 9 - Novembre 2003

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

LASCIATECI DIRE...

Le varie facce della libertà, 2

ECHI DI CRONACA

È ancora segno di contraddizione, 3

PER VOI BAMBINI

Vangelo in pillole, 4

I NONNI RACCONTANO

La scatola magica, 5

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Lavori in corso, 5

LA PAROLA E LA VITA

Il peccato, 6

UN SANTO AL MESE

La patrona dei musicisti, 7

L'ANGOLO DEL POETA

Autunno, 7

ATTUALITÀ

Halloween... ma che c'azzecca?, 8

Grazie Madre - Grazie Padre, 9

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Che grattacapo!, 10

L'ANGOLO DEL D.J.

È uscito il diario delle discoteche, 11

GIOCHI E PASSATEMPI, 12

RIDIAMOCI SU, 12

EDITORIALE

DI PECORE E DI PASTORI

Don Raffaele Celentano

Un pastore che aveva cento pecore una sera, tornando all'ovile, si accorse di averne persa una. Senza pensarci due volte, chiuse le novantanove pecore nell'ovile e si mise alla ricerca di quella che si era smarrita. Trovatala, se la caricò in spalla e, giunto a casa, invitò amici e vicini a far festa con lui per aver ritrovato la pecorella che si era smarrita.

È questo - più o meno - uno dei racconti che Gesù faceva alle folle quando voleva che un determinato messaggio restasse ben impresso nella mente dei suoi ascoltatori. Egli parlava a gente che aveva esperienza delle situazioni contenute nei suoi racconti: questo in particolare era fatto in un ambiente di pastori. Ma quella gente, proprio perché conosceva le cose di cui lui parlava, non poteva fare a meno di notare che il racconto era un po' esagerato: quale pastore, infatti, si metterebbe di sera a cercare una pecora che, rimasta indietro, non ha più ritrovato la via dell'ovile? E se anche fosse, quale pastore, una volta ritrovata quella pecora, se la metterebbe in spalla per riportarla a casa? E se anche questo si verificasse, quale pastore farebbe addirittura festa con gli amici per averla ritrovata? Per una pecora!...



Certo, il racconto era esagerato per l'esperienza di quelli che ascoltavano. Ma proprio per questo sarebbe rimasto più impresso nella loro mente. Essi avrebbero capito benissimo che Gesù non stava parlando di pastori e di pecore come quelli che facevano parte della loro esperienza quotidiana, ma di un altro Pastore e di altre pecore. Il Pastore è Cristo e le pecore sono tutti gli uomini, che egli vuole riunire intorno a sé; e gioisce quando ritrova una pecorella che aveva smarrito la strada; e non trova strano mettersela in spalla perché possa arrivare al più presto e più facilmente a casa.

Ma il racconto può apparire facilmente esagerato anche per noi, gente ormai entrata nel terzo millennio dell'era cristiana. Può apparire esagerato in una prospettiva diversa da quella del tempo di Gesù. Per capirlo, proviamo ad ambientarlo ai nostri giorni.

I pastori oggi sono il papa, i vescovi e i sacerdoti, quelli cioè che hanno il compito di guidare "il gregge" dei credenti in Cristo. La prima constatazione che viene

(Continua a pagina 3)



LE VARIE FACCE DELLA LIBERTÀ

Domenico Contino

Libertà, questo termine così ricco e pieno di significato, che nel tempo sin dagli albori della civiltà ha significato per tutti gli uomini emancipazione, indipendenza, autonomia ecc., in questi ultimi tempi è stato a mio giudizio molto inflazionato.

Dico questo riferendomi non solo alle guerre in atto, come l'ultimo conflitto tra USA e Iraq, senza tralasciare i Balcani (come potremmo dimenticare il genocidio compiuto dal vecchio regime?) o ancora le guerre tribali che tuttora si protraggono in Africa.

Questa parola, ormai, quando viene usata, la si cita quasi esclusivamente per parlare di guerra: è diventato normale sentir dire che in Palestina o in Israele o ancora in Afghanistan si muore quotidianamente e non sempre si pensa che se si arriva ad uccidere un proprio simile lo si fa quasi sempre in nome della libertà.

Se pensiamo allora che ci si arriva a combattere uomo contro uomo, costi quel che costi, per essere liberi, allora vuol dire che veramente questa parola racchiude in sé qualcosa di grande, qualcosa per cui vale la pena sacrificarsi, qualcosa che probabilmente bisogna perdere per poterla apprezzare sino in fondo; altro che invocarla per strada e per futili motivi in un paese libero e democratico come il nostro. Già, perché anche in un paese libero e democratico come l'Italia (potrebbe sembrare strano) non esiste la vera libertà.

La domanda a questo punto sorge spontanea: in cosa noi siamo limitati, visto che possiamo uscire, viaggiare, fare quello che ci pare, senza ovviamente intaccare la sfera privata dell'altro? Addirittura siamo liberi di criticare i politici (provate a farlo in un paese sotto dittatura)! Tutto questo e chissà quant'altro ci è consentito fare, tranne che esprimerci come veramente vorremmo.

È strano, lo so, ma purtroppo credo proprio che anche in un confronto aperto, libero, sereno, ci si debba trattenere per non

rischiare di urtare la suscettibilità dell'altro.

E che c'è di male?, direte voi. Anzi questo è segno di maturità. Non sempre, dico io, specialmente quando si ha l'opportunità di esprimere un pensiero che non è condiviso da tutti e che potrebbe portare a pensarla diversamente su di un argomento poco approfondito, o addirittura far cambiare opinione su un ragionamento; magari chissà potrebbe essere l'occasione buona per confrontarsi e migliorarsi reciprocamente, accettando l'altro come veramente è, con tutti i suoi limiti e le sue incapacità di comprendere le nostre ragioni.

Chi non la pensa come noi non sempre ha torto, anzi, ascoltato con attenzione, potrebbe farci notare altre sfaccettature dell'argomento trattato, magari più positiva della nostra; e se noi sappiamo cogliere quel momento senza arrogarci la pretesa di avere sempre e comunque ragione vuol dire che siamo disposti a crescere umanamente e culturalmente.

Se non lo si fosse capito ancora, io sono per il confronto aperto, per le discussioni anche accese verbalmente, dove, se anche alla fine si dovesse restare ognuno sulle proprie posizioni, si

sia disposti ad incontrarsi ancora, magari per trattare lo stesso argomento senza nessun pregiudizio nei confronti dell'altro. Questo, secondo me, è il vero segno della maturità di una persona.

Certo non sempre potrebbe essere così; potrebbe accadere qualche volta di avere la luna di traverso e rispondere in un modo poco ortodosso a chi contrasta le nostre idee; questo potrebbe accadere a tutti, ma l'importante è saper esporre civilmente le proprie ragioni.

Cosa dire allora? Che anche questo tipo di libertà va pian piano conquistata, anche se costa non poco cedere del proprio, specialmente quando si è convinti di stare dalla parte della ragione. Ma in fondo è proprio questo che ci fa crescere.





È ANCORA SEGNO DI CONTRADDIZIONE

Don Raffaele Celentano

Ha suscitato molto scalpore la notizia che un giudice ha imposto la rimozione del crocifisso dall'aula nella quale studiano i figli di un noto esponente di un'associazione di musulmani in Italia. Tale provvedimento, richiesto dal personaggio suddetto, ha fatto sì che una volta tanto tutte le formazioni politiche nostrane, così brave a dar prova di divergenza di opinione su tutto, si trovassero quasi all'unanimità d'accordo nel biasimare la decisione.

Quali siano le motivazioni di una simile sentenza non mi interessa granché, visto che è palesemente contraria a leggi vigenti in Italia e valide – ed obbligatorie – per tutti coloro che vi risiedono, siano o meno cittadini italiani. E non sarebbe neanche il caso di parlarne se non fosse che, a seguito di essa si sono sentiti commenti e valutazioni con le motivazioni più disparate, qualche volta anche prive di logica. E siccome tutto ciò che si sente per televisione purtroppo sempre più spesso viene accettato acriticamente da tanti che vedono in questo moderno mezzo di comunicazione la fonte della verità e del sapere, vale forse la pena sprecare qualche parola per evidenziare alcuni principi sui quali non è mai tempo perso ritornare.

È vero che non si possono imporre a fedeli di altri credi religiosi i principi e le norme della fede cristiana; nemmeno di quella musulmana, però! Ma qui non è tanto in gioco il credo religioso di singoli cittadini, bensì un dato di fatto oggettivo, che si radica nella cultura di un popolo, quello italiano, che da sempre si è dimostrato accogliente e tollerante verso tutte le fedi e le persone. Basti pensare a ciò che è avvenuto di recente dopo i tragici sbarchi di clandestini a Lampedusa.

Il crocifisso esposto nelle aule scolastiche, come in tanti altri luoghi pubblici sul territorio della Repubblica Italiana, non è una professione di fede – nel qual caso sarebbe compromessa

l'asserita laicità dello Stato – bensì l'attestazione di una innegabile identità culturale, con buona pace di chiunque si affanna a cercare di tener fuori tale identità dall'Unione Europea, alla quale pure essa appartiene.

Si può dire la stessa cosa dell'esibizione di versetti del Corano e di simboli propri dell'Islam? In Italia no di certo, perché la cultura islamica è lontana dalle tradizioni occidentali. Eppure gli italiani – e non solo – li rispettano e non si sono mai sognati di pretenderne la rimozione. Basti pensare alle tante moschee sorte in tante città italiane per rispondere alle esigenze di culto dei seguaci dell'Islam.

Ma che cosa accadrebbe se una comunità cristiana volesse erigere una chiesa in un paese musulmano? Non intendo qui riferirmi a quei paesi che, sebbene di cultura islamica, professano una giusta laicità dello stato e riconoscono libertà di culto a tutti i cittadini; mi riferisco a quei paesi di chiara impostazione teocratica, dove tutto si muove in funzione dei principi dell'Islam. Questo mi fa temere che certe prese di posizione e certe pretese, sebbene fatte in nome di una giusta laicità dello stato, nascondano piuttosto oscure manovre miranti ad una sia pur annacquata islamizzazione dell'Occidente.

Il Capo dello Stato, in un suo intervento a commento della sentenza in parola, ha ricordato il titolo di un saggio del filosofo Benedetto Croce: «Perché non possiamo non dirci cristiani». Lui, laico, faceva questa affermazione proprio in nome dell'identità culturale della nazione italiana. Altri, dimenticando o misconoscendo questa identità, vorrebbero rimuovere dalla società e dalla cultura italiane tutto ciò che in qualunque modo parla di cristianesimo...

Dopo duemila anni, quell'Uomo appeso ad una croce continua ad essere “segno di contraddizione”.

(Continua da pagina 1)

DI PECORE E DI PASTORI

spontanea è che oggi la situazione si è capovolta: oggi su cento pecore se ne sono smarrite novantanove e ne è rimasta nell'ovile una sola. E se il pastore, dopo aver messo al sicuro quell'unica che non si è smarrita, si mette alla ricerca delle novantanove che hanno perso la strada, si accorge ben presto che ce ne sono anche alcune che non vogliono essere ritrovate, nel senso che lo sfuggono, si nascondono. In ogni caso, il compito di ritrovare e ricondurre all'ovile le pecore che si sono smarrite appare immane. Altro che caricarsele sulle spalle!...

Caro Gesù, non vorrei sembrarti presuntuoso, ma credo che oggi quella tua parabola avrebbe bisogno di qualche adattamento. Mi permetti di riscriverla, a beneficio delle mie "pecorelle"? Ecco, io la racconterei più o meno così...

Un pastore che aveva cento pecore, si accorse che nell'ovile ne era rimasta una sola. Si assicurò che la superstite fosse al

sicuro e si mise alla ricerca delle smarrite. Vagò per strade e vicoli, per campi di calcio e sale da gioco, per discoteche e sale cinematografiche... Ne vide molte, ma alcune appena sentivano la sua presenza si nascondevano o se la davano a gambe. Qualcuna, pentita, si avviò dietro di lui; ma poi, sentendo il richiamo delle compagne, cambiò idea.

Tornando all'ovile, dopo una notte di affannose ricerche, il pastore guardò con aria sconsolata quelle quattro pecorelle che era riuscito a riportare a casa. Si sedette in mezzo a loro e le fissò come per chiedere loro una soluzione. E all'improvviso una luce gli si accese nella mente. Aprì la porta dell'ovile, fece uscire le pecore davanti a sé e con loro si mise di nuovo alla ricerca di quelle che si erano perdute e non volevano essere ritrovate. Ci volle molto più di una notte di lavoro, ma alla fine il gregge era di nuovo riunito nell'ovile, e così pastore e pecore poterono rallegrarsi di come insieme avevano superato la crisi.

Che te ne pare, caro Gesù?... Lo so bene: queste cose succedono solo nelle favole.



VANGELO IN PILLOLE

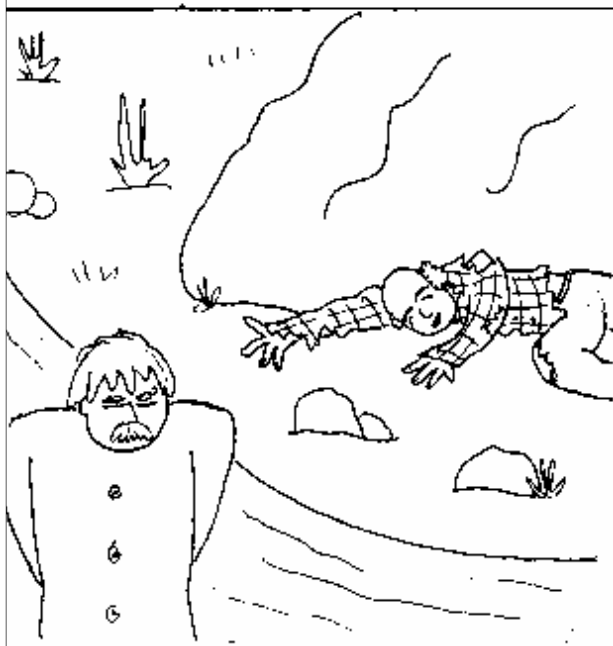
IL BUON SAMARITANO (Lc 10,33)



Un uomo, scendendo da Gerusalemme, incappò in dei briganti che lo derubarono.



Per caso un sacerdote fece la stessa strada ma, pur vedendo, l'uomo a terra, non si fermò.



Anche un levita passò di lì, ma, imperterrito, proseguì il suo cammino.



Invece passando un samaritano, si avvicinò, lo fasciò e gli prestò ogni cura necessaria.

disegni di Antonio Rispoli



I NONNI RACCONTANO

a cura di Antonio Rispoli e Luigi Vitiello

LA SCATOLA MAGICA

C'era una volta una coppia di coniugi che possedeva fattorie, terreni e bestiame in quantità. Un brutto giorno, però, il marito morì e il patrimonio cominciò ad andare in malora. La donna, preoccupata, si rivolse per consiglio ad un saggio eremita che abitava tra le montagne.

L'eremita le consegnò una scatoletta e le disse: «Tieni questa scatola sempre con te per otto giorni e ogni giorno fa' il giro di tutte le tue proprietà, dopo di che me la riporterai. Ma attenzione: non devi mai aprirla». La vedova ringraziò l'eremita e tornò a casa sua.

Il mattino seguente si diresse verso il granaio, con la "magica" scatoletta in tasca, e vide i garzoni che si stavano portando a casa alcuni sacchi di grano. Non disse nulla, ma gli uomini si sentirono controllati e lasciarono i sacchi nel granaio. Continuando la visita, si diresse alle stalle, mentre con una mano in tasca teneva ben stretta la scatoletta dell'eremita. Nelle stalle c'era un gran disordine: i cavalli malnutriti e sporchi, le vacche senza acqua da bere, i recinti

delle pecore semidistrutti. Osservò tutto ma non disse una parola agli operai, i quali, però, si sentirono controllati. Passò poi attraverso i campi, sempre con la preziosa scatoletta in tasca, e vide i contadini sdraiati al sole mentre gli uccelli beccavano semi e germogli. Guardò tutto, ma anche in questo caso non intervenne. E i contadini, sentendosi controllati, cominciarono a scacciare gli uccelli.

Andò avanti così per otto giorni. Al termine dell'ottavo giorno, la donna tornò dall'eremita.

«La scatoletta ha funzionato! – gli disse entusiasta – Le vacche producono tanto latte, i cavalli sono forti e belli, le pecore sono tante e ben protette; i granai sono pieni e i campi ben coltivati. Ti prego, fammi tenere la scatoletta ancora un po'».

«Non ce n'è bisogno – le rispose l'eremita – Adesso puoi aprire la scatola».

La donna aprì la scatoletta e vide che dentro c'era solo un foglio di carta su cui era scritto:

ALLE COSE TUE PENSACI TU!



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Dai nostri inviati

LAVORI IN CORSO

Il mese di ottobre, che per la parrocchia segna tradizionalmente l'inizio dell'anno pastorale, quest'anno è stato particolarmente ricco di incontri.

Il cammino era iniziato ufficialmente il 22 settembre con la celebrazione di una Messa nel primo anniversario dell'arrivo del nuovo parroco. Particolarmente significative e adatte allo spirito della celebrazione erano le parole della liturgia con le quali il celebrante chiedeva a Dio di unire «in un solo cuore il popolo e il suo sacerdote, perché non manchi mai al pastore la docilità dei fedeli e ai fedeli la sollecitudine del pastore». Il 28 settembre si era svolto un primo incontro del Consiglio Pastorale, preparatorio all'Assemblea parrocchiale del 12 ottobre.

Questa convocazione è stata, a detta di non pochi partecipanti, molto proficua, al punto che da più parti si è chiesto di ripeterla periodicamente. A parte qualche momento di attrito, sono state avanzate diverse proposte interessanti, che nei mesi successivi il Consiglio Pastorale prenderà in esame. Anche l'iniziativa del giornalino parrocchiale ha trovato spazio tra gli argomenti di discussione, uscendone con una valutazione nel complesso positiva. Resterebbe solo – diciamo noi – da incrementare un po' la collaborazione.

Il 20 ottobre si è poi svolta una nuova riunione del Consiglio Pastorale per un primo esame dei risultati dell'Assemblea, ma soprattutto per l'assegnazione degli incarichi parrocchiali. In relazione a questi ultimi si è preferito adottare il termine "referente" anziché quello di "responsabile", intendendo

questa espressione sia in senso attivo che passivo: in senso attivo, ciascun settore dell'attività pastorale farà capo al referente come coordinatore di un gruppo di lavoro; in senso passivo, il referente si porrà come raccordo tra il settore di propria competenza e il parroco, primo responsabile e coordinatore di tutta l'attività pastorale della parrocchia.

Referenti per la liturgia sono stati nominati Michele Miola (animazione liturgica) e Vincenzo Buonocore (ministranti); per la carità, Giuseppina Mascolo; per la catechesi, Giacomo Terminiello; per la pastorale giovanile, Enzo Rispoli e Angela Marrone; per la pastorale degli anziani, Domenico Contino. Altre nomine saranno rese note al prossimo Consiglio Pastorale, previsto entro il mese di novembre, nel corso del quale si avvierà anche la procedura per il rinnovo del Consiglio stesso. Il parroco ha intanto confermato membri del Consiglio per gli Affari Economici Bartolo Proto e Giuseppe Cuccaro.

Domenica 26 ottobre, poi, nel corso della Messa del mattino, abbiamo inaugurato solennemente il nuovo anno catechistico con la benedizione dei bambini e la presentazione alla comunità dei catechisti. Nella settimana seguente è iniziato regolarmente il catechismo parrocchiale per i ragazzi dalla prima elementare alla terza media; sono in fase di organizzazione gli incontri di catechesi per i ragazzi dei primi due anni delle superiori, mentre già si svolgono da qualche settimana gli incontri di preparazione alla cresima per i giovani del terzo e quarto anno delle superiori e gli incontri di catechesi agli adulti.



IL PECCATO

Il discorso su libertà e responsabilità, con il quale si è conclusa la puntata precedente, ci porta ad accennare al tema del peccato.

«Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. È stato definito

“una parola, un atto o un desiderio contrari alla legge eterna”» (Catechismo della Chiesa Cattolica [nel seguito: CCC], n. 1849).

Il peccato deriva dalla libera decisione di fare qualcosa che io so essere contraria alla legge di Dio oppure di omettere qualcosa a cui ero tenuto in forza di essa.

Nel “Confesso” ci accusiamo di aver peccato «in pensieri, parole, opere (o azioni) ed omissioni». Di tali peccati chiediamo perdono innanzitutto a Dio, ma anche ai fratelli, in quanto con i peccati non solo noi offendiamo Dio ma incriniamo la solidarietà umana; il peccato, infatti, non ha solo una dimensione personale ma ha sempre anche una portata (un impatto) sociale, in quanto ogni battezzato è membro di una realtà unica, il “corpo mistico di Cristo”, nel quale se un membro soffre, tutto il corpo soffre con lui.

Il peccato, inoltre, può essere più o meno grave a seconda della materia e del consenso di chi lo commette. Così c'è il peccato mortale, che «distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa di una violazione grave della legge di Dio; distoglie l'uomo da Dio, che è il suo fine ultimo e la sua beatitudine, preferendo a lui un bene inferiore», e c'è il peccato veniale che «lascia sussistere la carità, quantunque la offenda e la ferisca» (CCC, n. 1855).

«È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso» (Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et penitentia*, 17). Perché il peccato sia mortale devono verificarsi, dunque, insieme due condizioni:

- che la materia del peccato sia grave; «Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, delle obbligazioni gravi» (CCC, n. 2072); tuttavia «l'obbedienza ai comandamenti implica anche obblighi la cui materia, in se stessa, è leggera» (CCC, n. 2073);



– sia commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso; il che vuol dire: so che è peccato e ciò nonostante decido liberamente di farlo.

Entra in gioco qui l'ignoranza: se io non so che quell'azione è proibita, non mi si può imputare un peccato per averla commessa. Ciò è vero a condizione che si tratti di ignoranza involontaria, cioè che quello che ignoro, lo ignoro non per mia colpa. Ma poiché i principi della legge morale sono iscritti nella coscienza di

ogni uomo (legge naturale), si presume che nessuno li ignori. Non c'è bisogno, ad esempio, del quinto comandamento per sapere che è un grave male l'uccisione dell'innocente: anche se non ci fosse questo comandamento del Decalogo, io ne troverei “scritta dentro di me” l'obbligatorietà.

«Gli impulsi della sensibilità, le passioni possono ugualmente attenuare il carattere volontario e libero della colpa; come pure le pressioni esterne o le turbe patologiche» (CCC, n. 1860).

Il peccato veniale, invece, è quello commesso contravvenendo ad obblighi in materia leggera oppure quando, trattandosi di materia grave, mancano la piena consapevolezza e il deliberato consenso.

È molto diffuso oggi l'orientamento a farsi una legge morale “personalizzata”, definendo da sé quali cose sono peccato e quali non lo sono; in genere tale definizione si allontana alquanto da quella insegnata dalla Chiesa. Siamo evidentemente di fronte ad una posizione arbitraria e priva di fondamento, in quanto nessuno può essere norma morale a sé stesso; in tal caso, infatti, si instaurerebbe un relativismo etico inaccettabile per una realtà che è “popolo” chiamato a costruire il Regno di Dio. Volersi fare una legge morale personalizzata sarebbe come pretendere di decidere ogni mattina, uscendo di casa, su quale lato della strada si vuole procedere con la propria auto. Per un armonico svolgersi della convivenza umana occorre che le leggi che la regolano siano definite con validità generale da un'autorità “super partes”, che abbia la potestà di imporre delle leggi per il bene comune. Analogamente la legge morale non può avere una formulazione soggettiva, ma – data per il bene di tutti dall'autorità competente – deve essere vincolante per tutti.

Nel caso del Decalogo, come abbiamo visto, il legislatore è Dio, suprema autorità a cui il credente è tenuto a dare l'ossequio della sua obbedienza filiale.

**Tutti i martedì in sacrestia, a partire dalle 19.30,
si svolge un incontro di catechesi aperto a tutti coloro che
sono interessati ad approfondire i contenuti della loro fede
Vieni anche tu!**



LA PATRONA DEI MUSICISTI

Salvatore Fusco

A volte entrando in una chiesa si sente un suono dolcissimo di organo che mette l'animo di chi lo ascolta in condizione di unirsi a quel suono per elevare verso l'alto una preghiera. Si dice che il suono dell'organo è la voce del popolo che loda Dio. Sapete chi è la protettrice dei musicisti? È Santa Cecilia. E proprio di questa santa questo mese vi voglio parlare.

Il giorno della sua nascita rimane sconosciuto, ma si sa di sicuro che ella morì martire il giorno 22 novembre, lo stesso giorno in cui cade la sua festa liturgica.

Si racconta che in una data incerta una matrona romana di nome Cecilia fondò una chiesa nel quartiere di Trastevere in Roma; alla sua morte il corpo fu sepolto in un posto d'onore nel cimitero di San Callisto. Non si sa nient'altro di lei, ma nell'anno 545 veniva chiamata Santa Cecilia e onorata come martire, ed era stata scritta una *Passione* [cioè una storia del martirio, ndr] di Santa Cecilia. Secondo questo documento ella era una ragazza cristiana di rango patrizio che era stata promessa sposa a un giovane pagano, Valeriano. Nel giorno delle nozze Cecilia informò il suo promesso sposo che aveva consacrato la sua verginità a Dio e lo convinse a rispettare questo voto e a farsi battezzare. Anche il fratello di Valeriano, Tiburzio, si fece cristiano.



I due fratelli furono arrestati e messi a morte come cristiani ostinati insieme ad un uomo chiamato Massimo. Cecilia fu portata davanti al prefetto e avendo rifiutato di compiere un atto di idolatria, fu condannata a essere uccisa per soffocamento nel bagno della sua casa. Il vapore e il calore non riuscirono ad ucciderla, e così fu mandato un soldato a decapitarla. Questi sferrò tre colpi inefficaci e lei fu lasciata ad agonizzare per tre giorni prima di morire. Dopo di ciò la sua casa fu trasformata in una chiesa.

Valeriano, Tiburzio e Massimo sono personaggi storici: erano martiri romani che furono sepolti nel cimitero di Pretestato, ma non si sa null'altro di loro.

La storia così com'è delineata qui sopra può essere considerata un'invenzione, ma solo in tempi recenti gli studiosi sono stati in grado di farvi luce. Dal VI secolo in avanti, Santa Cecilia vergine e martire è stata molto venerata dai cristiani d'Occidente. Dal XVI secolo è considerata la patrona dei musicisti. La *Passione* narra che, mentre i suonatori facevano musica durante il suo matrimonio, ella cantava a Dio "nel suo cuore"; da questo particolare può essere nata l'idea del suo patrocinio. Nei santini che la ritraggono spesso è raffigurata con un organo o intenta a suonare un organo, mentre una schiera di angeli l'ascolta.



L'ANGOLO DEL POETA

Autunno



Rosso, giallo, porpora e oro
l'autunno veste il suo manto con gran decoro:
cadono le foglie dai mille colori
che sul prato prendono il posto dei fiori.
Lo scoiattolo prudente
Noci e nocciole accumula velocemente.
Mentre gli altri animali del bosco
Preparano la tana in un luogo nascosto.
Il nonno seguito dai nipotini festanti
Va a raccogliere castagne ormai cascanti
per caldarroste che la nonna preparerà
quando l'allegra compagnia a casa ritornerà.
E, mentre i bambini con nasini infreddoliti vanno a scuola,
la piccola foglia verde arrossisce per essere rimasta sola.

Linda Pappacoda



HALLOWEEN... ma che c'azzecca?

A cura della Redazione

"Scherzetto o dolcetto?". La notte di ogni 31 ottobre, in America, si ripete una scena strana: file di bambini, vestiti da fantasmi o da streghe e con in mano una lanterna a forma di zucca, vanno di casa in casa a ripetere la loro domanda. Chi apre la porta può scegliere: dare una caramella o un po' di torta al piccoli visitatori, oppure no. Sapendo, però, che allora gli potrebbe capitare qualche spiacevole imprevisto: come una spruzzata di sangue (finto) addosso, oppure una spalmata di sapone sulle finestre... È Halloween, la "notte delle zucche" che da qualche anno fa divertire anche i bambini Italiani, ma preoccupa un po' i loro genitori. Perché? In effetti, questa festa americana - che piace tanto pure agli adulti - c'entra poco con le nostre tradizioni e si può facilmente sospettare che nasconda un "trucchetto" per farci spendere un sacco di soldi in più: come certe feste



"degli innamorati", "di carnevale", eccetera eccetera... Ormai le fabbriche si sono organizzate e nei negozi si trova di tutto: zucche di plastica che s'illuminano battendo le mani, temperini e penne a forma di zucca, candele nere che bruciando diventano rosse, rospi e pipistrelli di gomma, persino torte a forma di ragno e biscotti che sembrano teschi; senza contare le decine di feste (alcune anche di cattivo gusto, preparate come se fossero dei funerali) che il 31 ottobre si organizzano nelle discoteche, nei bar, nei ristoranti. Eh sì, Halloween è diventato un bell'affare e così ha perso un po' del suo spirito più divertente: far spaventare gli amici (ma senza terrorizzarli!) con giochetti semplici e fantasiosi. Come scavare una zucca piano piano, farle occhi e bocca, mettere all'interno una candela e posarla sul davanzale della finestra: da lontano, sembra davvero un mostro sputafuoco. Ma solo per finta...

Prima la Coca Cola, poi gli hamburger, adesso anche Halloween... Bisogna proprio dirlo: noi "copiamo" un po' troppo dall'America. E pensare che ce le avremmo pure noi, le feste di novembre: belle, antiche e italianissime. Il dolcetto per esempio, quello che i bambini vanno a chiedere qua e là travestiti da fantasmi o da streghe: noi l'avevamo già. In Lombardia e Veneto si chiamano "ossa dei morti" e sono croccanti fatti con mandorle e anice. Ma quasi tutte le regioni hanno i loro dolci: "fave dei morti", "stinchi dei morti", "ossa da mordere"... In Sicilia, poi, era tradizione che i bambini - svegliandosi il mattino di Ognissanti - trovassero sul cuscino

un piccolo regalo: l'avevano portato le anime buone dei defunti nella notte. Un poco più in là, l'11 novembre, c'è San Martino: che un tempo era una festa grandissima. Dappertutto si tenevano mercati e fiere, si accendevano enormi falò, si beveva il vino nuovo e si allestivano allegri banchetti per salutare la fine della stagione dei lavori agricoli e per augurarsi un inverno non troppo freddo; ai bambini San Martino portava regalini oppure - se erano discoli - una piccola frusta. Ma c'è anche un'altra festa da non dimenticare: il 2 novembre, cioè il ricordo dei defunti. Sembra una ricorrenza poco allegra, ma in realtà portare un fiore al cimitero ci aiuta a ripensare alle persone che abbiamo amato e con le quali siamo stati felici, sperando che lo siano ancora. Anche se non possiamo più vederle.

Le piante di zucca strisciano per terra e spesso vanno molto lontano. Anche quella di Halloween, in effetti, arriva da tanti secoli fa. Il primo seme l'hanno piantato i Celti, ovvero le popolazioni che abita-



vano l'Europa del Nord più o meno al tempo dei primi Romani. Costoro nella notte fra il 31 ottobre e il 1° novembre festeggiavano il loro Capodanno celebrando Samhain: il dio dei Sole, che proprio allora andava ad "addormentarsi" nell'inverno. In quella notte magica si credeva che gli spiriti dei morti potessero tornare miracolosamente in vita, ma la cosa non procurava paura: anzi, in tutte le case si preparavano buoni cibi da offrire ai defunti che venivano a visitare la loro vecchia famiglia. Per questo la zucca tagliata a forma di faccia ricorda il teschio, ma anche la lanterna che uno spirito chiamato Jack portava in giro per farsi luce. La tradizione dei Celti rimase viva per molti secoli, soprattutto in Irlanda; con l'arrivo del cristianesimo, però, alcuni vescovi e papi pensarono che quella stessa ricorrenza fosse molto adatta per ricordare i santi e così trasformarono la festa pagana in Halloween: ovvero All Hallows Eve, "vigilia di tutti i santi". Intorno al 1840, poi, gli emigrati irlandesi portarono il tutto negli Stati Uniti d'America: dove la zucca di Halloween è diventata davvero gigantesca e ricchissima, soprattutto per i venditori di travestimenti e scherzetti. Ma ormai anche in America qualcuno comincia a preoccuparsi: con la scusa delle maschere, infatti, certi teppisti diventano violenti e combinano danni dappertutto. Tanto che qualcuno ha già chiesto di abolire Halloween del tutto. Povera zucca!



GRAZIE MADRE GRAZIE PADRE

Margherita Fusco

A volte mi chiedo chi siano i miti della nostra epoca. Qualcuno potrebbe rispondere: i calciatori, le veline... Ma da un sondaggio sembra emergere tutt'altro. I veri miti del XXI secolo sono Madre Teresa di Calcutta e il Santo Padre, testimonial di altruismo, coraggio e onestà. Nell'ultimo periodo si sente parlare molto di questi due personaggi: il 16 ottobre il Papa ha festeggiato 25 anni di Pontificato, il 19 ottobre Madre Teresa è stata proclamata Beata. Non voglio soffermarmi a raccontare la vita o le opere di questi due miti: credo che tutti sappiamo di cosa siano stati capaci e di come, in un modo o nell'altro, continuino a testimoniare Dio. Nella mia mente metto queste due persone vicino e mi accorgo che da un lato c'è Madre Teresa, che parlando alle sue suore dice: «Guardate quello che sono, una matita di Dio. Un mozzicone di matita con cui Dio scrive quel che vuole. Io non sono niente. Lui è tutto. Non faccio niente da sola è lui che fa». Dall'altro c'è un uomo tanto malato, sofferente, affaticato, il Santo Padre, che dice al suo popolo, semplicemente: «Aprite le porte a Cristo». Un giorno mi è capitato di leggere questa frase: DIO SOLO



BASTA A SE STESSO, MA PREFERISCE CONTARE SU DI TE. Ciò significa che ognuno di noi ha un posto nel disegno di Dio e che tutti siamo necessari, quindi mi chiedo cosa posso fare io...

Mi viene un senso di scoraggiamento, ma ritrovo la forza ripensando a Madre Teresa, alla sua morte in particolare... Una morte contro cui ha combattuto tutta la vita, cercando di regalare speranza per dare un senso anche alla sofferenza più grande. Una morte di cui lei non ha avuto paura, da cui non è

scappata, ma che al contrario ha abbracciata e accarezzata con la dolcezza e la delicatezza che tanto l'hanno contraddistinta. Una morte che si sente sconfitta perché mai potrà cancellare il bene e la pietà con cui questa suora ha avvolto il cuore della gente: Teresa, matita di Dio, vivrà per sempre... Questi i valori che dobbiamo riuscire a portare avanti anche quando tutto sembra finito. Ne è testimone il Papa, che anche nei momenti più difficili, come quelli che sta attraversando ora, continua la sua missione di fratellanza e di pace, con un messaggio universale che parte da Roma e si irradia nel mondo intero. Se lo vogliamo quel messaggio giungerà anche a noi...

DACCIO MUNAO MANNO



collabora con noi

Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese.
Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti
entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa
oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@amalfinet.it



CHE GRATTACAPO!

Quasi immancabilmente, nel corso dell'anno scolastico si sparge la voce che le mamme temono di più: ci sono i pidocchi! I genitori pensano al binomio pidocchio-sporcizia e, infuriati, si affannano a scoprire chi ha introdotto i parassiti nella classe. O ancora, si arrabbiano con la scuola che non sa mantenere l'igiene necessaria.

Eppure, chi è ben informato, sa che questi parassiti adorano i capelli puliti e non sono affatto "razzisti". L'unica cosa cui sono interessati è il sangue...

Il pidocchio è un insetto che fa parte dell'ordine degli anopluri. Privo di ali, si nutre del sangue umano. Vive da uno a due mesi, depone da 100 a 300 uova di colore grigio perlaceo, che si fissano gradualmente al capello. Lontano dal corpo umano sopravvive in media 2-3 giorni. Privilegia le teste dei bambini e attraverso loro entra nelle famiglie e si diffonde a quasi tutti i componenti.

Anche se il bambino si gratta la testa, non è detto che abbia i pidocchi. Se compaiono crostine sul collo o si dilatano i linfonodi, si può sospettarne la presenza.

Dato che sono lunghi alcuni millimetri, sono ben visibili e, anche se sono abilissimi nel nascondersi, lasciano una traccia importante della loro presenza: le uova (piccole masse di color argento localizzate sullo stelo del capello). A prima vista le uova possono essere confuse con lamelle di forfora, ma basta agitare il capello per non avere dubbi: la forfora si stacca mentre l'uovo di pidocchio rimane saldamente incollata.

Non bisogna assolutamente effettuare alcuna terapia se il bambino non ha i pidocchi: tutti i medicinali, anche i più recenti, possono dare effetti collaterali. La riduzione del rischio di contagio richiede pochi accorgimenti:

- quello di controllare con attenzione i capelli dei bambini una volta alla settimana, specialmente a livello della nuca e dietro le orecchie, per accertarsi che non vi siano le uova;
- pettinarsi frequentemente; questa pratica aiuta ad eliminare eventuali uova prima che possano schiudersi;
- poiché il contagio avviene anche per trasporto meccanico, un ottimo consiglio da dare ai vostri figli è quello di evitare di prestare e scambiarsi oggetti personali (pettini, cappellini, sciarpe o asciugamani) o di ammucchiare capi di vestiario in un unico posto.

I pidocchi e le loro uova, attaccati tempestivamente e con

ATTENTI ALLE DICERIE

I pidocchi non saltano e non volano da una testa all'altra. Il contagio avviene per passaggio diretto o trasporto meccanico (ad esempio, mentre i bambini giocano è favorito il trasporto involontario delle uova).

Non esiste alcun rapporto tra la lunghezza dei capelli e l'infestazione. Al contrario, masse di capelli lunghi rendono meno agevole la trasmissione dei parassiti, mentre i capelli corti la facilitano.

prodotti idonei, vengono eliminati in uno o due giorni a massimo. Per questo in farmacia esistono molti preparati a base di sostanze antiparassitarie. Il prodotto più usato è a base di permetrina (un derivato sintetico del piretro), poco assorbito dalla cute e con una bassa tossicità. La sua efficacia sui pidocchi si manifesta dopo qualche minuto dall'applicazione. Non va utilizzato sotto i 6 mesi di età e si trova in commercio sotto forma di crema. Un richiamo dopo una o due settimane assicura un successo completo della terapia.

Più recenti i prodotti a base di piretrine naturali, ricavate dai fiori di crisantemo sotto forma di schiume, che vanno lasciate agire per almeno 2-3 ore, meglio tutta la notte. La loro applicazione richiede solo 10 minuti. In genere è sufficiente una sola applicazione cui deve seguire, per sicurezza, un richiamo a distanza di 5-7 giorni.

Al trattamento deve sempre seguire la rimozione locale delle uova con l'aiuto di un pettine fitto. I passaggi con il pettine devono essere fatti sui capelli bagnati, durare almeno 15-20 minuti ed essere ripetuti ogni 3-4 giorni per varie settimane.

Per meglio procedere, comunque, è sempre meglio parlarne con il pediatra o il medico di famiglia, soprattutto se i bambini sono molto piccoli.

Per evitare reinfestazioni, si consiglia di lavare a 60° tutti gli indumenti che sono venuti a contatto con il "malato": vestiti, lenzuola, asciugamani... Per eliminare pidocchi e uova da divani e tappeti, invece, sarà utile procedere con gli apparecchi per le pulizie a vapore. Infine, per non correre rischi, dopo la cura anche pettini e spazzole vanno lavati in modo accurato almeno a 60°.

I CLASSICI RIMEDI DELLA NONNA

Per prevenire

- Massaggi locali con olio di oliva miscelato con olio essenziale di rosmarino o di origano.
- Frizioni con olio essenziale di lavanda (profuma e non pizzica).
- Dopo aver lavato i capelli, nell'ultimo risciacquo, usare aceto ed acqua in parti uguali.

Per curare

- Massaggiare la cute con olio di timo oppure olio di lavanda e poi mettere il bimbo a nanna con un cappellino di cotone.
- Frizionare con infuso di timo molto concentrato aggiungendo un po' di aceto; poi mettere il bimbo a nanna con un cappellino di cotone.

Per ottimizzare l'effetto di entrambi i rimedi è importante intervenire passando quotidianamente i capelli con un pettine fine. In ogni caso, meglio usare nell'ultimo risciacquo dell'aceto, da evitare solo nel caso in cui si sia usato uno shampoo medicato, perché ne attenua l'effetto.



È USCITO IL DIARIO DELLE DISCOTECHES

Una guida per non perdersi nei glitter-party italiani. Una bussola per orientarsi nello sconfinato universo del night-clubbing. Un punto di riferimento utilissimo per il popolo della notte che desidera optare per feste sempre all'avanguardia. Questo e ancor di più rappresenta il diario della movida discotecara che ritorna con una versione più esauriente ed invitante. Si tratta di 550 pagine dedicate alle migliori discoteche ed ai più gettonati dj, artisti dance, trend setter, case discografiche e siti web dance.

Un autentico vademecum per vivere giorno dopo giorno e conoscere in maniera completa il mondo della notte, grazie a quasi 500 schede, dettagliate ed illustrate. Un prezioso strumento per orientarsi nelle notti selvagge che si propone in una veste impreziosita e rinnovata.

Club Diary, il diario agenda distribuito da Auguri Preziosi, è in vendita in tutte le migliori cartolerie e centri commerciali ed è ideale sia per gli studenti che per gli appassionati della dance. Inoltre, è operativo il sito internet www.clubdiary.it che consente di iscriversi, chattare, indicare personaggi, vedere le immagini delle numerose feste andate in scena e segnalare serate e locali preferiti per l'edizione 2004 / 2005 di Cd Club Diary.

Un'opera ideata e realizzata dalla D. N. A. Promotion & Communication di Milano e distribuita da Auguri Preziosi. È disponibile anche il formato: pocket (11,5 x 16,2 centimetri) che si adatta anche a spazi più piccoli. I testi sono a cura di Alessandro Rimassa (club italiani, clubstranieri, web), Riccardo Sada (dj's, artisti ed etichette dance) e Gianni Bragante (trend setter). All'interno è presente una card per sconti sul

prezzo d'ingresso delle varie disco che aderiscono all'iniziativa. Inoltre, è possibile acquistare anche la compilation house Cd Club Diary dell'etichetta Sound Land e mixata da dj Coy con quattordici brani più hot del momento. La Club Diary Compi-lation è acquistabile nei migliori negozi di dischi e on-line sul sito del diary.

Ma per gli irriducibili è disponibile anche la Cd-Card, ovvero un Cd Rom in formato biglietto da visita e in diverse versioni: Rom (memory), che viene prodotta industrialmente, o R. (masterizzabile). Per funzionare, non ha bisogno di adattatori o particolari software. Grazie ad un ingegnoso sistema coperto da brevetto la Cd-Card si auto-centra all'interno di un qualsiasi lettore tradizionale. E subito è possibile accedere a 10 mila pagine di testo, a 500 immagini (di risoluzione media), ad alcuni brani di musica in MP3 e, ancora, 5 minuti di video (30 minuti utilizzando tecniche sofisticate di compressione). Per saperne di più collegarsi ai seguenti portali: www.cd-card.it e www.akod.com. Inoltre, nella cd-card Club Diary sono stati inseriti i partners delle iniziative ed i relativi indirizzi internet da scaricare nel desktop oltre ad un calendario che, installato, si aggiornerà automaticamente. La Cd-Card Club Diary sarà allegata all'agenda Club Diary.

Tutto questo per consentire ai "pivellini" ed agli esperti della notte una conoscenza pressoché totale della scena by night italiana e per scegliere sempre il party giusto. Della serie: la notte non ammette ignoranza...

Un saluto a tutti i lettori, ciao alla prossima uscita, www.marioiovieno.it

COCA, ERBA E MORTE

C'è stato bisogno che qualcuno morisse perché lo si capisse: il narco-traffico dilaga in Italia. Facendo morti, anche per cifre da poco: «Mi minacciavano perché non gli avevo pagato una partita da mille euro», ha spiegato agli investigatori cui si è consegnato Vito Cosco, che a Rozzano ha ucciso Alessio Malmassari e Raffaele De Finis, i due "creditori", ma anche Sebastian Monaco du due anni e mezzo e il pensionato Attilio Bertolotti. «Però quella bambina e quel vecchio, no, non li volevo proprio uccidere», ha spiegato. Ma molto probabilmente anche lui era sotto l'effetto di stupefacenti. E la mira, si sa, in quelle condizioni è molto precaria.

Hashish a Rozzano, cocaina in gran parte d'Italia. Le stime parlano di oltre 700mila consumatori, abituali ed occasionali. Nel 2002 sono stati sequestrati 4000 chili di questa sostanza: da una parte un successo delle forze dell'ordine, dall'altra la dimostrazione dell'invasione del mercato italiano. Il fenomeno è «allarmante», secondo il prefetto Pietro Sotgiu, commissario di governo per le politiche antidroga, soprattutto per l'alta diffusione tra i giovani.

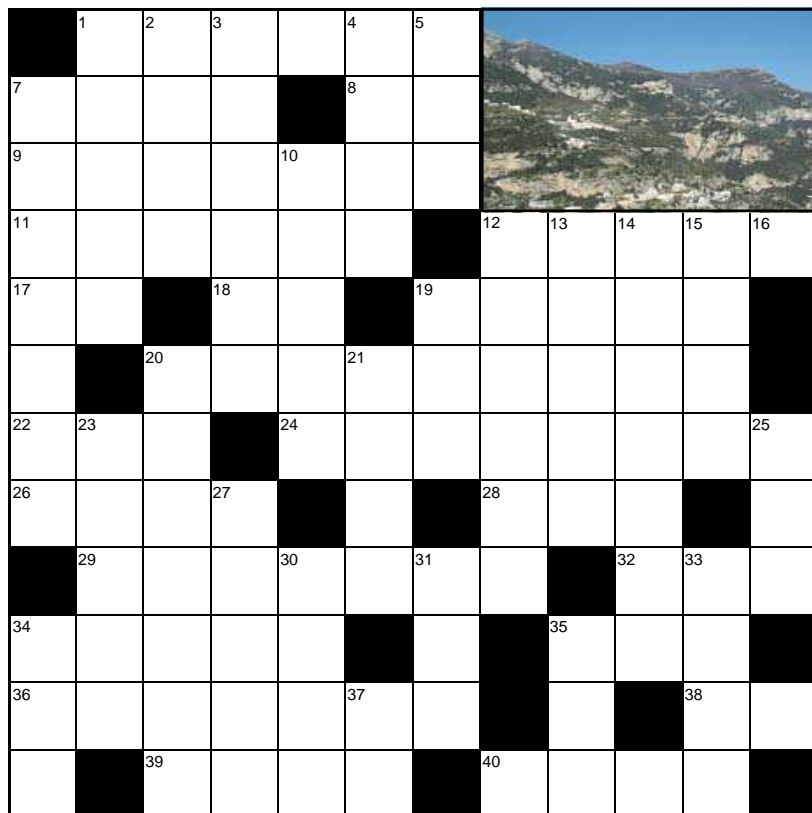
Fino a dieci anni fa droga di élite, la cocaina oggi è consumata senza differenze di ceti e di età. Un gruppo di ricercatori dell'università San Raffaele ha effettuato una ricerca su un campione di 2362 adolescenti di Milano, fa cui emerge che il 42%, tra i 14 e i 19 anni, fa uso di sostanze stupefacenti. E se il 90% preferisce la marijuana, il 20% ammette di aver già provato la cocaina.

Sconvolgenti anche i risultati di un'analisi dell'Istituto di medicina legale di Milano: sono stati esaminati 76 biglietti da 5, 10, 20 e 50 euro, raccolti nelle discoteche e nei locali modaioli di Milano, e il 100% mostrava tracce di droga. Una situazione indotta anche dalle organizzazioni criminali che hanno allargato il consumo: lo spacciatore vende allo stesso tempo hashish, cocaina ed eroina. E i prezzi sono stabili: i costi al chilo vanno dai 47.000 euro al Nord, ai 39.000 euro al Centro fino ai 41.000 al Sud. Rimangono invariate anche le cifre per la vendita al dettaglio: un grammo di cocaina parte da 100 euro al Nord, 98 al Centro e 84 al Sud. Avanzano anche le tecniche di assunzione, accanto alle siringhe e alla sniffata l'ultima trovata è di fumare la cocaina, in questo modo aumenta la quantità assunta.

Lorenzo Stella, da "Il Giornale di San Patrignano", settembre 2003



PAROLE INCROCIATE



Soluzione del gioco del numero precedente

Le immagini che compaiono in tutti e quattro i gruppi sono il coniglio e la tigre.

ORIZZONTALI

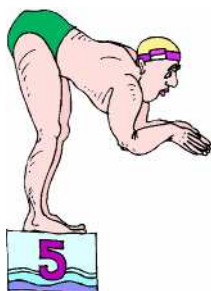
1. La città sullo stretto. - 7. Il dopo latino. - 8. Unione Osti Italiani. - 9. L'arco è la loro arma. - 11. Lo sono quelli che non pagano il tiket. - 12. Lodare senza "elle". - 17. Sondrio. - 18. A noi... - 19. La si vuole togliere dalle aule. - 20. Famosa acqua minerale. - 22. La si vendemmia. - 24. Nome siciliano. - 26. Color celeste chiaro. - 28. Telecom Italia Mobile. - 29. Lo si fa se non si riesce ad andar via. - 32. Famosa marca di mobili da giardino. - 34. Lo è la casa di Zeffirelli. - 35. Il nome della Weber. - 36. La figlia del Corsaro Nero. - 38. Prima persona singolare. - 39. Roma al contrario. - 40. È famosa quella domizia.

VERTICALI

1. Lo danno i serpenti. - 2. Lo fa chi non resta in casa. - 3. Osso della gamba. - 4. Il nome del primo astronauta russo. - 5. Prima persona plurale. - 6. Autoveicoli Industriali. - 7. È famosa per i suoi templi. - 10. Dovrebbero averla tutti gli scienziati. - 12. Lionello famoso artista televisivo. - 13. Sapiienti. - 14. Marca di un noto yogurt. - 15. Lou cantante inglese. - 19. Ventunesima lettera dell'alfabeto greco. - 20. La città dove incoronavano i dogi. - 21. Io creò, egli - 23. Mai ... lo stesso. - 25. La vecchia moneta europea. - 27. La religione musulmana. - 30. La casa dei conigli. - 31. Donna ... colpevole. - 33. Antico popolo sud americano. - 34. Pronti ... - 35. Prefisso per "sei". - 37. Dottore abbreviato.



RIDIAMOCI SU



Il campione tedesco di nuoto:
Otto Vasken



Il campione coreano di corsa
a ostacoli: Cin Ciam Pai



Il più grande calciatore africano:
Ioko Poco Maioko



Il campione giapponese di
motocross: Afuso Lamoto